

ARCHIVIO DI STATO DI TRIESTE

**ARCHIVIO DELLA TORRE E TASSO**

**ARCHIVIO ANTICO**

**(1281 – II metà sec. XIX)**

**Il presente elaborato aggiorna e sostituisce l’inventario del 1907  
per la parte compresa**

**da busta 68.1 a busta 83.3  
("Torriani signori di Duino: Raimondo di Francesco")**

Stato del lavoro di revisione al 15.4.2024

a cura di Pierpaolo Dorsi

## DELLA TORRE, Raimondo

di Gino Benzoni – da Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 37 (1989)

Figlio di Francesco e di Laura d'Arco, nacque attorno al 1555.

È quel "Raimundus puer" nominato nell'ultimo verso d'un'apostrofe rivolta al padre dal letterato comasco Publio Francesco Spinola, che Bernardino Regazzola - celebrando nell'orazione funebre la figura paterna - designava quale "cum quinque puellulis marem unicum Raymundum optima indole puerum". Orfano d'entrambi i genitori in tenera età, venne perciò, affidato ai tutori. Purtroppo il migliore tra questi, Teobaldo Teobaldis, per contrasti con altri, rinunciò, sì che finì col prevalere la tutela interessata del cugino Mattia Hofer figlio della sorella di suo padre, che il D. accuserà d'aver messo mano nelle sue sostanze amministrandole a proprio vantaggio. E il D. col tempo pupillo sempre più diffidente, si svincolò, appena possibile, da una tutela così ingombrante esigendone il rendiconto. Unico erede di prestigiosa famiglia, il D. doveva essere già autonomo quando capeggiò la nobile comitiva di quattrocento cavalieri recatasi ad incontrare l'arciduca Carlo in prossimità di Gorizia. Effimero capo da parata nell'omaggio all'arciduca, fu, invece, nella giurisdizione, trasmessagli dal padre, su Cormons che il D., volendo comandare veramente, s'abbandonò, non senza tracotanza, a gesti d'imperio.

È del 1572 un suo proclama contro il podestà Carlo Pontebus e i dodici del Consiglio comunale per ostacoli frapposti a lavoranti d'una sua tesa, e sempre nel 1572 riuscì ad ottenere, con un atto sottoscritto, il 1° aprile, dal podestà e dai nobili e privilegiati del luogo, l'utilizzo di quei boschi per la legna necessaria pel suo castello di Vipulzano. Prime avvisaglie d'un'accesa tensione - durante la quale il D., anche se talvolta redarguito nelle disposizioni arciducali, ora minaccia la prigione, ora arresta il podestà, ora fa irrompere soldati che sparano a scopo intimidatorio - dalla quale egli esce vincente a danno dei margini d'autogoverno, fondati sulle consuetudini, sullo statuto, sulle concessioni. Infatti, nell'investitura del 5 marzo 1604, l'arciduca Ferdinando gli riconosce la seconda istanza nelle cause, il diritto di nomina del cancelliere, la facoltà di costruire ad uso civile, l'autorità "super nobilibus" locali. E la successiva convenzione del 27 giugno 1623 sarà una vera e propria sottomissione, quasi una capitolazione a suo vantaggio: preve de la presenza di quattro giurati eletti dal "giusdicente", cioè il D., nelle sentenze civili e criminali; esclude dal Consiglio i nobili provinciali e include, invece, il rappresentante del D., cui spetta, inoltre, la decisione in fatto di fabbrica delle prigioni e d'udienze da tenersi nella loggia restauranda. Un sistematico ampliamento d'attribuzioni che resterà valido per gli eredi e che farà definire Cormons "signoria con mero e misto impero della casa della Torre" (in A. dall'Agata, *Gorizia in giubilo per V ... arrivo dell' ... imp. Carlo VI...*, Venezia 1728, p. 53).

Parallelamente colla smania, evidente nella vicenda di Cormons, di riempire con autentici contenuti di potere le altrimenti labili prerogative feudali, il D., come suddito, vuole figurare nelle scadenze celebrative, distinguersi nei servizi di lusso, sfoggiare e vesti e servitù. Se nelle sue terre ama il comando, a corte desidera farsi apprezzare come cortigiano. Le occasioni non mancano: è coppiere dell'arciduca Carlo; il 26 ag. 1571, in veste di maresciallo di Gorizia, è alla testa del gruppo di cavalieri giunti ad assistere alle nozze di questo con Maria di Baviera; è al seguito di Carlo quando si reca a presenziare all'incoronazione, del 26 sett. 1572, del nipote Rodolfo a re d'Ungheria; è nel novero di quanti accolgono, pomposamente, il 24 giugno 1574, Enrico di Valois a Vienna; nelle esequie dell'imperatore Massimiliano II, morto il 12 ott. 1576, regge lo stendardo della contea di Gorizia; nel 1582 accompagna, con nutrito corteggio di servi vestiti alla tedesca, Carlo alla Dieta

d'Augusta. Ma il D. non è solo presente nella liturgia di corte. A anche seriamente impegnato, in Croazia, nella lotta contro i Turchi, cui partecipa con un centinaio di cavalieri assoldati a sue spese; ed è in questa che, mentre si prodiga per sedare un tumulto degli Usocchi, una fucilata lo ferisce alla gamba.

Nel frattempo, i già aspri dissapori col cugino Mattia Hofer - che, consigliere arciducale e capitano e signore pignoratizio di Duino, è uomo influente - divampano ancor più forti per la caparbia determinazione, da quello contrastata con pari tenacia, del D. di sposarne la figlia Ludovica. Insensibile ai suggerimenti e alle pressioni più autorevoli, Hofer rifiuta, nel 1573, di sottoscrivere il contratto nuziale, mantenendo quest'atteggiamento anche negli anni successivi. In compenso il D. è appoggiato dall'arciduca Carlo il quale, il 12 febr. 1579, chiede al papa Gregorio XIII la concessione della dispensa - questa è necessaria: Ludovica è "tertio gradu consanguinitatis iuncta" al D., ché Chiara Della Torre, sua nonna paterna, è, pure, zia paterna di questo - nell'auspicio le nozze fughino "lites et differentias ... hucusque" intercorse. Si verifica, quindi, la clamorosa fuga di Ludovica da Duino per riparare, presso il D., a Vipulzano; e, una volta pervenuta la dispensa papale, i due si sposano. Furibondo Hofer intenta un inutile processo per ratto contro il genero e - fatta salva la legittima, nel testamento del 17 febr. 1585 - disereda la figlia. Ancora una volta interviene, con tutta la sua autorità, Carlo, il quale invia espressamente a moderarne le ire il suo consigliere intimo e presidente della Camera inferiore dell'Austria Giovanni Cobenzl. Questi, adoperando tutte le accortezze della più affinata capacità di mediazione, riesce a convincere Hofer a modificare, con un codicillo del 28 ott. 1586, il testamento, sì che Ludovica v'è reintegrata erede della metà dei suoi beni, spettando l'altra metà alla sorella Chiara.

Così il D. (nel frattempo uno dei deputati degli Stati provinciali agli affari camerali, alla correzione degli abusi amministrativi e al controllo delle finanze), alla morte dei suocero, toccando a sua moglie, nella divisione, il pegno dei castello e della signoria di Duino, ne viene investito, coll'aggiunta della nomina a capitano, da Carlo il 26 apr. 1587. Inserito, accanto al proprio, lo stemma degli Hofer e col cognome di Della Torre-Hofer Valsassina, il D. diventa (così dai versi d'Erasmo di Valvasone), dunque, signore di "sublime rocca", dove ama occuparsi dell'allevamento di cavalli: suo vanto, infatti, "nutrir gran razza di cavalli egregi", arditi, veloci, in grado di superare "tutte le prove". Non altrettanto soddisfacente il rapporto con Trieste con la quale si mette subito in urto per delle vigne piantate dai suoi in un terreno controverso.

"Insopportabile insolenza" quella dei Triestini che denuncia, nel sett. del 1588, all'arciduca non senza osservare che essi, a suo avviso, godono di troppa libertà. Indigesta pel suo orgoglio la pertinenza triestina di Canovella che veramente rivendica come "cuore e ornamento di Duino", altrimenti solo "vestito dei suoi sassi". A lui grato, invece, perché occasione di burbero comando sulla città invisa, il compito di polizia affidatogli da Carlo: egli, allora, ristabilisce a Trieste la quiete pubblica cacciando energicamente i malviventi, per lo più banditi dallo Stato pontificio, che la turbavano.

Lungi dal rinchiudersi nell'angusto spazio duinate, il D. nel 1590 assiste Carlo moribondo e presiede alla regia delle esequie. Nominato dalla vedova Maria luogotenente di Gorizia, nel 1592 accompagna a sue spese in Polonia Anna, figlia di quella e di Carlo, sposa del re Sigismondo III. Nel 1593-94 il D. è tra i fautori d'una consistente presenza cappuccina a Gorizia - si sobbarca, nella costruzione della chiesa, le spese del coro e viene altresì preposto alla riscossione degli arretrati da parte dei donatori - c'era stata una sorta di sottoscrizione a vantaggio dei frati - non in regola coi versamenti. Nominato, intanto, ancora nel 1592 (anno alla fine del quale si reca a Parma ed Urbino a sollecitarvi aiuti contro il Turco), ambasciatore cesareo a Venezia, il D. vi soggiorna - non senza intervalli, specie nel 1595, quando, nel maggio, s'assenta "per ricreazione" e, tra la seconda metà di luglio e i primi d'agosto, per ordine imperiale fa "un viaggio in Italia" e quindi, più a lungo, tra l'ottobre e il dicembre, per "alcuni" suoi "particolari negozi" cui s'aggiungano "gagliarda doglia di

schena" e il ritardo, nel rientro, dovuto al maltempo - dalla fine del 1593 o inizio del 1594 (è del 4 gennaio la sua prima comparsa appurabile in Collegio) sino al 16 febr. 1596.

Ora protesta per ostacoli frapposti dai Gradesi a "quelli di Fiumicello" che pascolavano in "luoghi", a suo parere, "indubitati di Sua Altezza" l'arciduca, ora chiede il rilascio di merci e imbarcazioni sequestrate, ora insiste per la liberazione di "poveri redenti" per contrabbando, di "poveri pescatori", specie fiumani, a suo giudizio innocenti. Invano il D. si sforza di sensibilizzare la Repubblica alle necessità della lotta antiturca che l'Impero sta sostenendo, invano s'ingegna di indurla ad un concorso finanziario. Questa si limita a suggerire il trasferimento massiccio "alla guerra di Ungheria" di tutti gli Usocchi, fomite di costante attrito tra Venezia e Vienna, ché ad ogni loro rapina segue puntuale la ritorsione veneta; tant'è che più volte il D. reclama per l'operato del capitano contro gli Usocchi Almorò Tiepolo ed esige, il 7 marzo 1595, "si levino subito" le "galere et barche armate" attuanti una sorta di blocco nei "contorni di Segna". Né -accoglie la proposta di trasferirli da questa: premesso che anch'egli "odiava le loro" piratesche "operationi", afferma, tuttavia, che "erano buoni soldati che difendevano la Crovattia et, se non fossero stati loro, Pessina non si saria recuperata". Ferma, altresì, l'opposizione del D., spalleggiato dall'ambasciatore spagnolo Íñigo de Mendoza, all'erezione, appena avviata, della fortezza di Palma. Ne nega anzitutto l'utilità di sbarramento al Turco, che va fermato ben prima; c'è, semmai, nella malaugurata ipotesi d'un suo "progresso", il terribile rischio se ne impadronisca e l'utilizzi come avanzata testa di ponte. In realtà la costruzione in corso sta assumendo un carattere provocatoriamente anti-asburgico, tanto più che il "fosso" pare finisca coll'intaccare "il stato austriaco". La fortezza - così il D. in Collegio il 13 genn. 1594 - reca "molto pregiudicio et offesa alli confini ... della casa austriaca et alli paesi della Stiria, Carintia et Cragno, poiché è fabricata, a punto, in mezzo delli luoghi della Maestà Sua" imperiale "et di Sua Serenità" il doge "et del ser. arciduca" d'Austria. Difficilmente argomenta, una volta ultimata, "si potrà impedire che non seguano ogni giorno disordini et scandali tra li confinanti". E notorio, insiste, che "questa fortezza è tanto vicina alli luoghi di Sua Maestà che la spianata di essa venirà a congiungersi con essi".

Il D. giunge a Roma, al più tardi ai primi di marzo del 1596, in veste d'ambasciatore cesareo presso la S. Sede, preceduto da una lettera, del 17 febbraio, del nunzio pontificio a Venezia, il vescovo di Lodi Ludovico Taverna, il quale rivela lo scopo immediato della sua missione.

Avendo, poco innanzi, l'imperatore Rodolfo II nominato "per suo luogotenente generale in Ongaria contra Turchi" il duca di Ferrara Alfonso II, il D. deve "darne conto" al papa e "insieme procurar" - altrimenti Alfonso d'Este non rispetta l'impegno di portarsi di persona con un nutrito contingente alla guerra - "la renovatione dell'investitura di Ferrara tanto desiderata" dal duca perché possa succedergli anche in quella Cesare d'Este, designato, appunto, come successore nel testamento del 17 luglio 1595. Un'"instantia", questa di cui il D. è latore, che cozza contro la determinazione pontificia di metter mano su Ferrara: il D. non riesce ad ottenere la benché minima parola tranquillizzante, ed Alfonso, privo della richiesta "sicurtà dei suoi stati", non si muove. Troppo bisognoso, d'altronde, Rodolfo II dell'aiuto romano per appoggiarlo seriamente; né, dopo la morte di Alfonso il 27 ott. 1597, l'imperatore- s'azzarda a sostenere il timidissimo tentativo di Cesare d'insediarsi a Ferrara.

Naturalmente la debolezza dell'atteggiamento imperiale si riflette sulla condotta del D. che dapprima perora con scarsa convinzione, quindi, di fronte alla chiusura di Clemente VIII, lascia del tutto cadere l'infelice "negotio". E, anzi, s'allontana temporaneamente da Roma dove Rodolfo gli ingiunge, il 28 marzo 1598, di rientrare "quam primum" e senza frapporre "moram"; e la credenziale d'accompagnamento al papa fa pensare che solo ora possa assumere le funzioni d'"orator" a pieno titolo; il fatto, inoltre, che, il 28 apr. 1598, il Senato veneziano deliberi, "dovendo" il D. "partire" da Venezia, di donargli una catena d'oro del valore di 1.000 scudi fa supporre che il D., sino a questa data, abbia continuato a figurare come titolare della rappresentanza

presso la Serenissima. Suo compito precipuo richiedere "l'espeditio prestata" di "genti" e soprattutto di denaro, laddove Clemente VIII è sempre più deluso dall'assenza di risultati soddisfacenti, è quasi pentito delle enormi somme profuse ("et tout en vain", osserva, ancora il 18 dic. 1596, il cardinale Arnoud d'Ossat scrivendone a Villeroy), è reso diffidente dalle ricorrenti voci di sotterranee trattative volte alla composizione, dubita dell'utilizzo delle somme corrisposte, vorrebbe distribuirle direttamente tramite suoi commissari. Il 6 luglio 1598 Rodolfo - che nelle istruzioni si rivolge al D. quale, oltre che suo rappresentante, "ducatu Carniolae haereditario, curiae praefecto et comitatus Goritiae marschalco haereditario, nostro consiliario" - lo esorta a pungolare Clemente VIII ad esaudire la richiesta di "divortium" di Sigismondo Báthory, dati i pericoli che potrebbero nascere "ex mora" in proposito. Ma ben poco esito hanno le sollecitazioni in tal senso dei D. se egli stesso deve avvisare, il 22 settembre da Ferrara, che "parte dimani" alla volta della Transilvania il gesuita Alfonso Carrillo, inviato da Clemente VIII per persuadere Báthory ad "accomodarsi con la serenissima sua moglie".

Arduo per il D. garantire il flusso dei soccorsi alla guerra assicurando nel contempo il papa - vieppiù sospettoso di trame a sua insaputa, di segrete trattative di pace e perciò incline ad estemporanee iniziative personali - della trasparenza della condotta, militare e diplomatica, imperiale. Indicativo che, mentre il D. s'affanna ad esaltare la "felice nova" della vittoria, del 28 ott. 1599, di Michele il Bravo su Andrea Báthory (è "servitio della cristianità ... opera di Dio per mostrare la sua giustizia", significa "acquisto della Transilvania", è giusta punizione del cardinale ribelle incorso in "errore così grave" per non aver seguito "i paterni raccordi di Sua Beatitudine"), il papa si limita a farne "un cenno alla sfuggita", brontolando, invece, a lungo perché ha l'impressione d'essere tenuto all'oscuro sui "particolari", appunto "di Transilvania". Ed è curioso - oltre che indicativo d'un confuso intrecciarsi d'appetiti e manovre - quanto riferisce il D. in una lettera del 23 dic. 1600: nel corso d'un colloquio il cardinale Cinzio Aldobrandini, dopo aver deprecata la politica polacca, portato, così, il "discorso" sul "governo" della Transilvania, non esita a proporsi quale "governatore" di questa. L'imperatore lo nomina - dice a chiare lettere il prelado allora più che mai mugugnando perché non soddisfatto della sua posizione - e "vedrà che lo servirò bene". Una esplicita *avance* che il D. caldeggia: il "carico" non potrebbe essere affidato a "soggetto" migliore e, inoltre, si eliminerebbero così i "pericolosi pensieri" - della Polonia. Il D. è talmente scoperto nell'appoggiare la sorprendente autocandidatura del nipote del papa da far supporre gli sia stato promesso un qualche consistente vantaggio: è "desideroso di gloria - dice del cardinale - et di mostrare il suo talento, ha spiriti bellicosi et grande inclinazione a questa guerra turchesca et è cosa certa ch'egli è buon austriaco".

Continua, intanto, logorante la petizione d'aiuto: 100.000 gli scudi sborsati da Clemente VIII nel 1602; ma nel 1603 rilutta a rinnovare il versamento, perché pare la somma non sia stata completamente spesa e ci sia addirittura un residuo di 20.000 scudi. Il D., ad ogni modo, l'incalza ad ogni udienza sino ad averne, nell'aprile, la raggelante osservazione che ben poco frutto è stato tratto dai 3.000.000 d'oro corrisposti, sino allora, dalla S. Sede. Una somma enorme specie agli occhi dei parenti del papa desiderosi - come aveva pungentemente notato, in una lettera del 19 apr. 1602, Philippe Canaye de Fresnes - "qu'il pense à eux" piuttosto "qu'à s'embarquer en autre despence" (in *Lettres...*, I, Paris 1645, p.227). Comprensibile che il D., nel maggio del 1601 mentre attende da Praga l'autorizzazione alla "partita", si agiti e si preoccupi. Le sue "speranze", registra l'ambasciatore veneto a Roma Francesco Vendramin, "nelli aiuti per la guerra di Ongaria pare si siano raffreddate assae, non havendo fin hora altro che parole generali dal pontefice"; in assenza di "risoluzione alcuna", esse, le "speranze", non possono che andare "fluttuando". E in effetti - sia pure lusingato da un "suntuoso comiato" offerto in suo onore dal card. Pietro Aldobrandini - il D. parte, il 16 giugno, da Roma senza che "dalla bocca" di Clemente VIII sia stata precisata l'entità della cifra ch'egli s'impegna a versare per la campagna del 1603.

Si ha l'impressione che l'operato del D. venga pesantemente criticato a Praga. Lo si desume dal fatto che Clemente VIII, quasi a scagionarlo, l'elogia calorosamente auspicando, inoltre, il rinnovo della rappresentanza presso la S. Sede. Al che Rodolfo replica, l'8 marzo 1604, non senza una punta di fastidio, che non occorre raccomandargli il D. dal momento che anch'egli lo stima e che non lo rimanda a Roma solo perché lo sa oberato da impegni familiari e desideroso di rimettersi in salute. Tutto sta che l'ambasciata romana segna il culmine della carriera politica del D., il quale successivamente pare condurre un'esistenza, più o meno volontariamente, defilata rispetto alla corte. Sfumano, d'altronde, e non per sua colpa, le occasioni d'emergere, sia pure temporaneamente: inviato, nel 1605, a congratularsi col nuovo papa Leone XI, appresane la morte, torna indietro; incaricato antecedentemente, nel 1604, di trattare con Venezia la "vendita de' boschi" di Segna, donde ricavare la somma per coprire le spese del trasferimento degli Usocchi (una "riduzione", questa "fuori" di Segna, per la quale s'era già fatto il suo nome, come membro della commissione a ciò preposta, ancora nel 1599), il mancato accordo preliminare vanifica il compito prospettatogli. Sgombro, forse suo malgrado, da altri impegni, il D. si occupa delle sue giurisdizioni, riconosciutegli nel 1604, di Cormons, Mariano e Chiopris e riscuote - dopo la permuta fatta, ancora nel 1601, col capitolo aquileiese, cui ha ceduto un affitto di sua spettanza a Villa Corona - i proventi della dogana di San Giovanni in Carso relativamente al transito di merci per Trieste, l'Istria e il "Cragno". Il grosso dei suoi giorni trascorre a Duino, "luogo - spiega Giovan Battista Salvago, il nunzio a Graz che vi sosta durante la visita apostolica ad Aquileia e nel Goriziano - ...che ha... in pegno per 120.000 talari e ne cava 12.000 l'anno". Prima del 1610 gli muore la moglie Ludovica, dalla quale ha avuto ben undici figli. Rimasto vedovo, il risposarsi con Chiara, sorella della moglie, gli si prospetta come la soluzione più conveniente.

Essa è, a sua volta, vedova del barone d'Harrach (col quale, a suo tempo, il D. ha litigato aspramente per la spartizione dell'eredità del suocero), e - grosso vantaggio agli occhi del D. - senza figli. Stando ad un'informazione, del 24 genn. 1611, del nunzio a Graz Pietro da Ponte, Chiara è tutt'altro che sprovvista di beni: "possiede", infatti, "metà" (l'altra è di un suo cugino) del "castello" di "Ranzano" - "nella Carniola", presso il confine col Friuli, poco discosto da Gorizia - con "tre altre villette intorno dette Castagnavizza, Tamnizza et Novella, le quali ... col castello faranno in tutto 1500 anime" di religione cattolica. È altresì impegnata per "recuperar", dai fratelli del defunto coniuge, i "65 mila fiorini della sua dote". Desiderosa - anche se ha oltrepassato la quarantina e l'assodata fama di sterilità alle spalle esclude possa avere, in futuro, figli - di rimaritarsi, nell'estate del 1610 pareva prossima alle nozze con Pirro d'Arco, un "signore assai principale in Trento", ma un deciso intervento del D. sventa la conclusione del "negotio". Egli, anzi, riesce ad indurla a sistemarsi presso di lui. Chiara "vive ... al presente" in casa del D., precisa con un pizzico di disapprovazione il nunzio, e con lui "mangia e suole bene spesso andar in carrozza a spasso". Opportuno il matrimonio, a regolarizzare la palese convivenza. Occorre, essendo il D. "cognato carnale", la dispensa papale concessagli - dopo reiterate pressioni dell'arciduca Ferdinando e trattative coi cardinali Borghese e Bellarmino -, il 5 luglio 1612, da Paolo V. Ormai anziano, il D. conduce una vita ritirata, turbata, durante la guerra veneto-arciducale, dal fatto, di cui dà notizia, il 15 ott. 1616, il nunzio pontificio a Venezia Berlinghiero Gessi che "li soldati veneti presero ultimamente nel Friuli" un suo "palazzo che si dice esser luogo bello et di consideratione"; e deve trattarsi, con tutta probabilità, del castello di Vipulzano. Nel 1623 il D. è a Vienna, ove, "non molto ben intentionato" verso Venezia (così, euforicamente, il segretario veneto Marcantonio Padavin), non solo giustifica la condotta del figlio Giammattia, che aveva sequestrato un'ingente partita di "panni et lane di raggion" di sudditi veneti (si veda la notizia datane a Padavin dal Senato, in Arch. di Stato di Venezia, *Senato, Secreta. Deliberazioni...*, reg. 122, cc. 110v-111r e, per un successivo sequestro in cui hanno a che fare lo stesso e il fratello Francesco Febo, 316), ma esige il rilascio d'una "barca" triestina pur palesemente rea di contrabbando di sale. E a Vienna, di lì a poco, il D., il 17 ag. 1623, muore.

Delle sette figlie avute dalla prima moglie Ludovica Hofer una, Laura, viene destinata al velo, mentre Chiara Emilia muore nubile e tutte le altre si sposano. E precisamente: Maria (che nasce nel 1594) col conte Carlo Della Torre di Sigismondo del ramo udinese della famiglia; Ludovica col barone Costantino di Lamberg; Lucrezia, nel 1608, con Gianfrancesco d'Arco, il quale dovrà lamentare la mancata corresponsione, da parte del D., di 21.000 fiorini di dote contrattualmente stabiliti; Regina Lombarda col conte Ferdinando de Attimis e, vedova di questo, col barone di Kinburg; Chiara col conte Federico de Attimis. Quattro, inoltre, i figli: Francesco Febo, il primogenito, gentiluomo di camera dell'imperatore Ferdinando II, colonnello con accesso al Consiglio di guerra, capitano di Trieste attorno al 1618, sposo di Polissena figlia del barone Giangiorgio di Heisenstein e, una volta rimasto vedovo, sacerdote, Gianfilippo (ma, questo, stando ad A. Geat, sarebbe un figlio naturale del D., frutto del suo soggiorno a Ferrara nel 1598); Giammattia che si sposa con la contessa Giovanna Lantieri di Paratico e, dopo la morte di questa, con la principessa Massimiliana di Lichtenstein e che preferisce, infine, stabilirsi a Krasowitz in Moravia; Raimondo (1605-1634), abate commendatario d'un'abbazia in Alsazia e detentore d'un canonicato nella cattedrale di Trento.

Avvelenatissimo frutto per tutti loro l'eredità paterna, causa di violentissimi contrasti e d'odi prolungati, fornite d'una clamorosa contesa nella quale Chiara Hofer, la matrigna, è un po' vittima, un po' attizzatrice corresponsabile. Essa, donna peraltro decisa nell'esigere il castigo di "chi" lo "merita" e smaniosa di vendicare i "torti" subiti, viene brutalmente cacciata da Duino da Francesco Febo che, furibondo per la sola legittima riserbatagli nel testamento paterno, vi si insedia tracotante non senza accordarsi, però, con Gianfilippo, anch'egli in urto con la matrigna dalla quale, pure - nella donazione, del 1624, che gli riconosce, fatto salvo l'usufrutto vitalizio, il castello duinate - è stato favorito. Inosservate le disposizioni imponenti il suo rientro a Duino, Chiara è perciò costretta a riparare a Sagrado - "suntuosissimo" quivi il "palazzo" della "casa torriana" (Dall'Agata, cit., p. 65) - protetta da Raimondo e Giammattia, suoi interessati paladini. A scorno dei severi divieti ai sudditi arciducali di schierarsi con questi o con quelli, si costituiscono due contrapposte fazioni armate: Francesco Febo e Gianfilippo da un lato, Raimondo e Giammattia dall'altro. E sono soprattutto il primo e l'ultimo i più accaniti nello ammazzar gente, i più decisi allo scontro. Nel 1628 Francesco Febo prende a cannonate la casa, a San Giovanni, dei fratelli Sarotti fautori di Giammattia e questi invia, in loro soccorso, quaranta armati che costringono quello a rinchiudersi a Duino, donde Giammattia, che gode dei favori imperiali, è determinato a stanarlo a costo di usare la fanteria di Lubiana, l'artiglieria di Gorizia, le cernide del Goriziano e del Gradiscano. Impaurito, nel 1629, Francesco Febo cede e si rifugia - per sfuggire alle ire del fratello - a Monfalcone, nel territorio, cioè, di quella Venezia da lui combattuta durante la guerra di Gradisca. Una fuga, comunque, che avvia alla soluzione la convulsa vicenda ereditaria. Questa, infatti, si conclude quando, fattisi, loro malgrado, da parte Francesco Febo (questi celebra la sua prima messa il 1:6 marzo 1638) e Raimondo abbracciando la carriera ecclesiastica; è più facile accontentare gli appetiti dei due rimasti in ballo. E, allora, torna valida, per Gianfilippo, la donazione del 1624 di Duino, mentre spettano a Giammattia Vipulzano, Cormons e Ranzano. Ma, quando questi si trasferisce in Moravia, dette giurisdizioni non sono più al centro dei suoi interessi donde la procura, del 19 marzo 1665, alla seconda moglie e al figlio Carlo Massimiliano (1622-1708: sarà cavaliere del Toson d'oro, maggiordomo maggiore dell'imperatrice Eleonora Gonzaga, consigliere imperiale) di vendere, al prezzo approssimativo di 50.000 fiorini tedeschi, Vipulzano e Cormons; e sarà questo ultimo a vendere, a nome proprio e dei genitori, il 22 marzo 1669, Mariano, scorporata dalla giurisdizione di Cormons, al cugino (un figlio, appunto, di Gianfilippo) Torrismondo Paolo per 500 talleri ". da esser rimessi a Vienna".

Divisi, dunque, dall'eredità - che scatena un'impressionante carica d'odio e violenza - i figli del D., epperò accomunabili - in fatto di religione - da analogia d'atteggiamenti riconducibili all'esempio paterno. Il D., infatti, amò ostentare la propria devozione, la propria vigile difesa dell'ortodossia nei

confronti di eventuali infiltrazioni ereticali e soprattutto volle promuovere la presenza dei serviti a Duino: donde l'erezione, avviata nel 1590, d'una chiesa cui Sisto V concede l'indulgenza plenaria, l'edificazione, tra il 1601 e il 1607, del monastero e l'affidamento ai frati dell'insegnamento grammaticale e, pure, teologico, destinato quest'ultimo agli aspiranti al sacerdozio della sua minuscola signoria. Una presenza nella vita religiosa proseguita soprattutto dal figlio Giammattia, il fondatore della cappella e del cenobio della Castagnavizza (C. Vascotti, *Storia della Castagnavizza*, Gorizia [1848]) affidati, nonostante le pressioni dei francescani per impadronirsene, ai carmelitani, il restauratore della vecchia chiesa di S. Maria di Grignano e l'ultimatore del contiguo convento dei minoriti da lui protetti e beneficiati. Indicativo, altresì, che, a vantaggio dei gesuiti desiderosi d'installarsi a Trieste, la vedova del D. - che, nel testamento del 26 ott. 1626, destina alla loro chiesa 1.000 fiorini (R. Colle, *I gesuiti a Trieste*, in *La Porta orientale*, XXIX[1959], p. 49) - versi 3.000 fiorini e che 9.000 ne versi Giammattia (D. Rossetti, *Cose ... della Società di Gesù in Trieste...*, in *L'Archeografo triestino*, II[1830], pp. 247 s.), deciso fautore, inoltre, dell'istituzione del loro seminario teologico.

Fonti e Bibl.: Arch. di Stato di Venezia, *Collegio. Esposizioni principi*, filze 8, 9 *passim* e regg. 10 (da c. 126v), 11 (da c. 4r), *passim*; *Ibid.*, *Senato. Secreta*, reg. 92, C. 12v; *Ibid.*, *Senato. Dispacci Germania*, filze 19, lett. nn. 61, 78; 20, lett. nn. 97, 100; 33, lett. nn. 40, 53, 60; 64, lett. nn. 132, 136, 145 (allegata copia d'una lett. dei D. al consigliere segreto ed aulico G. B. Verda del 21 luglio 1623); *Ibid.*, *Senato. Dispacci Roma*, filze 36, lett. nn. 79, 82; 37, lett. nn. 5, 7, 48; 41, lett. n. 72; 50, lett. nn. 21, 27, 29, 34, 38, 42, 46; Archivio segreto Vaticano, *Nunziatura Venezia*, 31, c. 209v; Vienna, Oesterreichisches Staatsarchiv, *Staatskanzlei Venedig*, fasc. 13, lett. del 7 maggio 1605; B. Regazzola, *Oratio ... in funere ... F. Turriani...*, Venetiis 1566, cc. non num.; P.F. Spinola, *Opera*, Venetiis 1563, p.6 della sezione *Poematon*; E. di Valvason, *La caccia...*, con annotazioni di O. Marcucci, Bergamo 1593, ff. 47v-48v e nelle "annotazioni" relative alle stanze 189, 194 del canto II; dedicata al D. l'*Oratione a Dio per Ridolfo secondo ... imperatore...* (Verona 1595; nell'esemplare *Misc.* 1371-13 marciano la dedica, del 21 marzo 1595, reca all'inizio e alla fine, aggiunto a penna, "in eccellentissimo" quasi a correggere l'"illustrissimo" affibbiato al D.) di Agostino Michiel; A. d'Ossat, *Lettres...*, a cura di N. Amelot de la Houssaye, III, Amsterdam 1708, pp. 198, 304 (a p. 311 l'espressione citata nel testo: "le comte de la Tour" di cui in IV, pp. 214, 218 è, invece, suo cognato Sigismondo inviato dall'arciduca Ferdinando a Roma nel 1601); *Monumenta Hungariae historica*, s. 1, V, a cura di E. Simonyi, Pest 1859, pp. 210 s.; XXXII, a cura di E. Veress, Budapest 1906, pp. 644 s.; *Docc. ... delle famiglie Strassoldo e della Torre...*, Venezia 1863, pp. 53-60; *Al pontefice... amb. ven. straord. in Ferrara*, a cura di R. Fulin, Venezia 1865, p.2; P. Paruta, *La legazione di Roma...*, a cura di G. De Leva, II, Venezia 1887, pp. 192 s.; *I dissidi tra i figli di R. VI D.*, a cura di G. Caprin, in *Archeografo triestino*, n.s., XVIII (1892), pp. 80-98; *Fontes rerum Austriacarum*, s. 2, L, a cura di J. Loserth, Wien 1898, p.633; *Documente privitoare la ist. Românilor...*, XII, a cura di N. Jorga, Bucuresci 1903, *ad vocem*; *Monumenta spectantia hist. Slavorum meridionalium...*, XXXII-XXXIV, a cura di C. Horvat, Zagabriae 1910-13, rispettivamente alle pp. 111 s., 132, 143 e 59, 366; *Rel. dei rettori ven. in Terraferma*, a cura di A. Tagliaferri, V, Milano 1976, pp. 61, 93; XIV, *ibid.* 1979, p. 93; P. Bisanti, *Le lettere...*, a cura di F. Salimbeni, Roma 1977, p. 400; G. G. Capodagli, *Udine illustrata...*, Udine 1665, pp. 576-82; G. G. d'Ischia, *Hist. della ... contea di Goritia...*, Udine 1684, p. 53; B. Asquini, *Ragguaglio... di Monfalcone...*, Udine 1741, p. 196; Angelogabriele di Santa Maria, *Biblioteca ... di Vicenza...*, Vicenza 1779, p. CCL; C. Morelli di Schönfeld, *Ist. della contea di Gorizia*, Gorizia 1855-56, I, pp. 77, 166, 213, 242 s.; II, pp. 103 s.; III, pp. 363 ss.; P. Kandler, *Discorso sul Timavo*, Trieste 1864, p. 39; *Vecchi ricordi di Cormons*, Trieste 1868, pp. 23-29 *passim*, 53, 105 s.; C. Czoernig von Czernhausen, *Gorizia...*, Gorizia 1969, pp. 578 S.; P. Antonini, *C. Frangipane...*, in *Arch. stor. ital.*, s. 4, VIII (1881), pp. 34-35 n.; R. Pichler, *Il castello di Duino...*, Trento 1882, pp. 303 s., 320, 337, 347-65, 370-74, 460 s., tavv. II-III; G. Occioni Bonaffons, *Bibliogr. stor. friul.*, Udine 1884-99, nn. 51 (erroneo lo sdoppiamento del D. in due diversi personaggi), 673, 1917, 1441; G. Pocar,

*Monfalcone...*, Udine 1882, p. 166; G. Caprin, *Pianure friul.*, Trieste 1892, pp. 201, 294 n., 333-337; Id., *Alpi giulie*, Trieste 1969, p. 369; P. Molmenti, *I banditi della Repubblica...*, Firenze 1896, pp. 128 S.; P. Paschini, *Della Torre e Grimani nei versi latini d'un cinquecentista*, in *Mem. stor. forogiuliesi*, XI (1915), p. 163; A. Gnirs, *Österreichs Kampf ... am Isonzo...*, Wien 1916, p. 51 (e a p. 149 il figlio Giammattia); M. Premrou, *Visita apostol. del nunzio G. B. Salvago...*, in *Studi goriziani*, V (1927), p. 151; Id., *Docc. goriz. nell'Arch. ... vat.*, *ibid.*, IX (1933), pp. 33 s s.; L. von Pastor, *Storia dei papi...*, XI, Roma 1929, p. 216 n. 7; A. Tamaro, *Beghe tra Trieste e Duino*, in *Atti e mem. della Soc. istr. di arch. e st. patria*, XLIV (1932), pp. 222 s.; F. Spessot, *Conventi di... Gorizia*, Gorizia 1934, pp. 18 s. (a p. 11 il figlio Giammattia); O. Fasiolo, *Una storia goriziana ... mss. di G. M. Marusig*, in *Studi goriz.*, XI (1948), p. 101 (a p. 105 cenno al figlio Giammattia); C. Roccabruna, *La fondazione del convento dei cappuccini...*, *ibid.*, XII (1949), p. 119; E. Marcon, *Monfalcone...*, Udine 1949, p. 263; A. de Benvenuti, *I castelli friulani*, Udine 1950, p.250; F. Barbieri, V. Scamozzi, Vicenza 1952, p. 166; P. S. Leicht, *La rel. dell'amb.... Francesco Ulderico della Torre sulla Rep....*, in *Studi goriz.*, XIV (1953), p. 67; Davide da Portogruaro, *I cappuccini...a Gorizia...*, *ibid.*, XV (1954), p. 15; G. B. Falzari, *Giustizia ... e bravi nel sec. XVII...*, *ibid.*, XXVI (1959) p. 70; C. L. Bozzi, *Gorizia...*, Gorizia 1965: p. 149; A. Geat, *Note... su ... Sagrado*, in *Sot la nape*, XXXIII (1971), 3, pp. 15 ss., 27 n. 8; M. Stanisci, *La compravendita d'una giurisdizione friulana...*, in *Mem. stor. forogiuliesi*, LIV (1974), pp. 138 s. (le pp. 140-51 riguardano i discendenti del D. e la *traditio* di Mariano); Gardiscia, a cura di L. Ciceri, Udine 1977, p. 232; A. Miculian, *Il Santo Ufficio e la Riforma protestante in Istria*, in *Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigo*, XI (1980-81), pp.202 s.; Id., *Fonti ... per la storia della Riforma in Istria*, in *L'Umanesimo in Istria*, a cura di V. Branca-S. Graciotti, Firenze 1983, p. 207; G. Rili, *Storia dei ... d'Arco. 1487-1614*, Roma 1982, pp. 394, (18 n. 110, 419 n. 111; P. Litta, *Le famiglie celebri ital.*, s.v. Torriani di Valsassina, tavv. VIII-IX; C.v. Wurzbach, *Biogr. Lexikon d. Kaiserthums Österreich*, XLV, p. 100; G. Mazzatinti, *Mss. delle bibl. d'Italia...*, III, p. 157.

## RAIMONDO DELLA TORRE

(1556\* - 1623)

\*) Cfr. la nota autobiografica: n. 70.2.1.

### Documenti personali (nn. 68-70)

**68.1.1** Carteggio preliminare al matrimonio con Lodovica Hofer, concernente controversie col futuro suocero Mattia Hofer e l'istanza per la dispensa papale. *1573-1586; s.d.*

**68.1.2** Raimondo della Torre costituisce la dote per la monacazione della sorella Emilia, la quale rinuncia a ogni pretesa rispetto al patrimonio familiare.

Perg., cm 35x39. *1579 mar. 10*

**68.1.3** Documentazione inerente il matrimonio tra la figlia Lucrezia e Giovanni Vincenzo d'Arco. *1603-1613*

**68.1.4** Scritto in memoria di Lodovica Hofer della Torre, dedicato a Raimondo della Torre.

Opuscolo a stampa, senza titolo: autore Giovanni Germani, Freiburg 1607, pp. 24. *1607*

**68.2.1** Minute di istanze per la dispensa papale al matrimonio con la cognata Chiara Hofer vedova Harrach.

Con minute e copie di lettere commendatizie dell'arciduca Ferdinando. *1610-1612; s.d.*

**68.2.2** Corrispondenza intercorsa con prelati in relazione all'istanza per la dispensa papale.

Prevalentemente minute e copie. *1610-1612; s.d.*

**68.2.3** Corrispondenza intercorsa con diversi soggetti in relazione al progettato matrimonio e alla dispensa papale.

Prevalentemente minute di lettere e di memoriali da allegare alle stesse. *1609-1612; s.d.*

**68.2.4** Carteggio sulla controversia insorta in merito alla presunta promessa di matrimonio prestata da Chiara Hofer a Pirro d'Arco. *1609-1610; s.d.*

**68.2.5** Patti dotali stipulati in occasione del matrimonio della figlia Lodovica con Costantino di Lamberg. *1619*

**69.1.1** L'arciduca Carlo estende a Raimondo della Torre e, dopo la morte di questi e di Lodovica e Chiara Hofer, per ulteriori 15 anni ai suoi eredi i diritti già spettanti a Mattia Hofer quale signore pignoratario di Duino. 1587 apr. 26 (copia: 1852).

Con fasc. formato dalle copie coeve dei documenti sugli accordi preliminari tra le parti, 1587; e da documenti ed estratti di documenti comprovanti lo stato dei rapporti patrimoniali tra i signori Hofer e gli arciduchi d'Austria, 1527-1587.

*1527-1587*

**69.1.2** L'imperatore Rodolfo II ratifica la transazione stipulata il 25 feb. 1587 tra le sorelle Lodovica e Chiara Hofer, assistite dai rispettivi mariti, sulla mutua successione nei beni e nei diritti già spettanti al padre Mattia Hofer, titolare del feudo di Ranziano e signore pignoratario di Duino. 1591 ago. 31.

Il diploma include i testi di due contratti privati, 1587 feb. 25 e 1591 mag. 15. Allegate la testimonianza giurata di Pietro Strassoldo sull'intervenuto accordo di mutua successione, 1590 feb. 23; lettera di Chiara a Lodovica, 1590 ago. 20; dichiarazione di Vito di Dorimbergo, 1590 dic. 8.

Vol. perg., cm 31x25, sigillo di cera spezzato in teca lignea. Antica segn.: Div. V N° 12.

*1587-1591*

**69.2.1** Processo di Raimondo della Torre contro villici di Romans, Medea e Versa per renitenza al pagamento della decima di sua spettanza in località Pradigoi. 1572-1578.

Allegati estratti di documenti dal 1462 al 1518.

Fasc. mutilo, cc. 1-74.

*1462-1518; 1572-1578*

**69.2.2** Memorie degli atti giudiziari redatti, a patrocinio di Raimondo della Torre, dall'avvocato Giuseppe Locatelli.

*1572-1575*

**69.2.3** Documentazione giudiziaria concernente la tutela cui fu sottoposto Raimondo in minore età.

*1568-1577; s.d.*

**69.2.4** Documentazione sulla controversia con Cristoforo Mitler amministratore di Schwarzenegg, per il pagamento di una decima su beni in Salcano.

*1571-1573*

**69.2.5** Processo di Raimondo della Torre, quale possessore delle rendite camerali di Gradisca, contro le comunità rurali di quel capitanato, per il pagamento degli affitti di sua spettanza.

Fasc. mutilo, cc. 98-190.

*1621-1622*

**69.2.6** Copie autentiche, copie, estratti dei testamenti di Raimondo della Torre e dei codicilli relativi.

*1578; 1617; 1623*

**70.1** "Educatione de' figliuoli": riflessioni e principi di Raimondo della Torre per l'educazione dei propri figli, inoltre massime morali.

Nel testo, frammentario, si trova citata un'opera di Fabio Albergati pubblicata nel 1583.

*S.d.*

- 70.2.1** Appunti autobiografici di Raimondo della Torre. *1602; s.d.*
- 70.2.2** Nota biografica su Raimondo della Torre. *Post 1578*
- 70.2.3** Documenti rilevanti per la biografia di Raimondo della Torre, selezionati e corredati di annotazioni dal figlio Giovanni Filippo.
- Prevalentemente copie, traduzioni ed estratti.
- Originale: l'arciduca Carlo nomina Raimondo della Torre capitano comandante di 100 archibugieri a cavallo e lo destina al fronte dei Confini croati, 1578 feb. 20. *1577-1622; s.d.*

### Carteggio personale (nn. 71-73)

E' costituito prevalentemente da lettere originali ricevute; sono presenti in buon numero anche minute di lettere destinate alla spedizione.

- 71.1.1** Carteggio generale concernente relazioni personali e famigliari. *1570-1580*
- 71.1.2** Idem. *1581-1584*
- 71.1.3** Idem. *1585*
- 71.1.4** Idem. *1586*
- 71.1.5** Idem. *1587*
- 71.1.6** Idem. *1588*
- 71.1.7** Idem. *1589*
- 71.1.8** Idem. *1590*
- 71.1.9** Idem. *1591*
- 71.1.10** Idem. *1592*
- 71.1.11** Idem. *1593*
- 71.1.12** Idem. *1594-1598*
- 71.1.13** Idem. *1599*
- 71.1.14** Idem. *1600*
- 71.1.15** Idem. *1601*
- 71.1.16** Idem. *1602*
- 71.1.17** Idem. *1603*
- 71.1.18** Idem. *1604*

<b>71.1.19</b> Idem.	1605
<b>71.1.20</b> Idem.	1606
<b>71.1.21</b> Idem.	1607-1608
<b>71.1.22</b> Idem.	1609-1610
<b>71.1.23</b> Idem.	1611-1612
<b>71.1.24</b> Idem.	1613-1614
<b>71.1.25</b> Idem.	1615
<b>71.1.26</b> <i>segue</i> : Carteggio generale concernente relazioni personali e famigliari.	
Numerose le lettere scambiate con Adam von Trauttmansdorf, comandante imperiale all'assedio di Gradisca. 1616	
<b>71.1.27</b> Idem.	1617-1618
<b>71.1.28</b> Idem.	1619-1620
<b>71.1.29</b> Idem.	1621-1623
<b>71.1.30</b> Idem.	<i>S.d.</i>
<b>71.2.1</b> Carteggio generale concernente la cura di interessi economici personali e famigliari.	
Molte delle lettere ricevute sono indirizzate a qualcuno degli amministratori (castellani, agenti, gerenti, gastaldi, fattori) dipendenti da Raimondo della Torre, ma erano destinate comunque alla sua valutazione.	
	1570-1579
<b>71.2.2</b> Idem.	1580-1581
<b>71.2.3</b> Idem.	1582-1583
<b>71.2.4</b> Idem.	1584-1585
<b>71.2.5</b> Idem.	1586
<b>71.2.6</b> Idem.	1587
<b>71.2.7</b> Idem.	1588
<b>71.2.8</b> Idem.	1589
<b>71.2.9</b> Idem.	1590
<b>71.2.10</b> Idem.	1591
<b>71.2.11</b> Idem.	1592

<b>71.2.12</b> Idem.	1593
<b>71.2.13</b> Idem.	1594
<b>71.2.14</b> Idem.	1595-1596
<b>71.2.15</b> Idem.	1597-1598
<b>71.2.16</b> Idem.	1599-1600
<b>71.2.17</b> Idem.	1601
<b>71.2.18</b> Idem.	1602
<b>71.2.19</b> <i>segue</i> : Carteggio generale concernente la cura di interessi economici personali e famigliari. Con fasc. concernente i diritti sulla rosta del mulino di Salcano, 1603-1605.	1603-1605
<b>71.2.20</b> Idem.	1604
<b>71.2.21</b> Idem.	1605
<b>71.2.22</b> Idem.	1606
<b>71.2.23</b> Idem.	1607-1608
<b>71.2.24</b> Idem.	1609-1610
<b>71.2.25</b> Idem.	1611-1612
<b>71.2.26</b> Idem.	1613
<b>71.2.27</b> Idem.	1614-1615
<b>71.2.28</b> Idem.	1616-1617
<b>71.2.29</b> Idem.	1618
<b>71.2.30</b> Idem.	1619
<b>71.2.31</b> Idem.	1620
<b>71.2.32</b> Idem.	1621
<b>71.2.33</b> Idem.	1622-1624
<b>71.2.34</b> Idem.	<i>S.d.</i>
<b>72.1.1.1</b> Corrispondenza intercorsa con famigliari: sorelle Eleonora e Emilia.	1577-1580; 1590; <i>s.d.</i>
<b>72.1.1.2</b> Idem: moglie Lodovica Hofer.	1584-1588; 1592-1593; 1596-1598; 1601-1603; <i>s.d.</i>

- 72.1.1.3** Idem: sorella Caterina Arcoloniani. *1585; 1591; s.d.*
- 72.1.1.4** Idem: sorelle Maria Lencovich e Orsina. *1582; 1586-1589; 1598-1599*
- 72.1.1.5** Idem: cognata, poi moglie, Chiara Hofer Harrach.  
Comprende lettere di Chiara a Lodovica della Torre. *1586-1587; 1599-1600; 1609-1612; s.d.*
- 72.1.1.6** Idem: figlio Francesco Febo. *1602-1605; 1610-1613; 1616; 1621; s.d.*
- 72.1.1.7** Idem: figlio Giovanni Mattia. *1603-1605; 1617-1621; s.d.*
- 72.1.1.8** Idem: figlia Lucrezia d'Arco. *1610-1611*
- 72.1.1.9** *segue*: Corrispondenza intercorsa con famigliari: figlio Giovanni Filippo.  
Comprende una lettera di Giovanni Filippo a Chiara della Torre. *1612; 1618-1622*
- 72.1.2.1** Corrispondenza intercorsa con parenti della Torre: Guido. *1581-1582*
- 72.1.2.2** Idem: Sigismondo. *1581-1583; 1587-1600; s.d.*
- 72.1.2.3** Idem: Giovanni vescovo di Veglia e nunzio apostolico presso gli Svizzeri.  
*1581; 1585-1586; 1590-1594; 1598; 1601-1609; 1618; s.d.*
- 72.1.2.4** Idem: Giovanni Ambrogio. *1582; 1586-1593; s.d.*
- 72.1.2.5** Idem: Girolamo. *1585-1586; 1603; 1617*
- 72.1.2.6** Idem: Giulio. *1585-1586; 1589; 1620*
- 72.1.2.7** Idem: Acazio. *1588*
- 72.1.2.8** Idem: Carlo. *1598-1603; 1605-1616; s.d.*
- 72.1.2.9** Idem: Margherita nata Lencovich. *1599; 1614*
- 72.1.2.10** Idem: Gaspare. *1601-1603; s.d.*
- 72.1.2.11** Idem: Ludovico. *1601-1613; s.d.*
- 72.1.2.12** Idem: Torrione. *1603*
- 72.1.2.13** Idem: Orazio. *1610*
- 72.1.3.1** Corrispondenza intercorsa con altri parenti: Mattia Hofer. *1571-1574; 1579-1582*
- 72.1.3.2** Idem: Giovanni Cobenzl.  
Le lettere del 30 nov. e del 15 dic. 1590 contengono disegni per il progetto di approvvigionamento del fossato difensivo di Gradisca. *1575-1576; 1580; 1583-1586; 1589-1594; s.d.*
- 72.1.3.3** Idem: signori d'Arco. *1579-1581; 1588-1590; 1600-1603; 1607-1613; 1618; s.d.*

**72.1.3.4** Idem: signori d'Arco, in merito alle controversie concernenti le successioni di Laura d'Arco, madre di Raimondo della Torre, e Lucrezia d'Arco, madre di Lodovica e Chiara Hofer, inoltre i diritti dotali di Lucrezia d'Arco, figlia di Raimondo.

Presenti numerosi atti giudiziari. *1572; 1577; 1583; 1589-1590; 1600-1622; s.d.*

**72.1.3.5** Idem: signori Manin. *1582-1593; 1597-1601; 1604; s.d.*

**72.1.3.6** Idem: signori Harrach. *1586-1587; 1594-1598*

**72.1.3.7** Idem: signori di Colloredo. *1591-1593; 1596-1606; 1609; 1615*

**72.1.3.8** Idem: signori Formentini. *1598-1602; 1606-1607; 1620; s.d.*

**72.1.3.9** Idem: Ferdinando Alberto Hoyos. *1600-1601; s.d.*

**72.1.4.1** Corrispondenza intercorsa con prelati: vescovo di Ceneda. *1583*

**72.1.4.2** Idem: vescovo di Bressanone. *1583; 1588*

**72.1.4.3** Idem: vescovo di Parenzo. *1584*

**72.1.4.4** Idem: vescovo di Trieste. *1588; 1598; 1621-1622*

**72.1.4.5** Idem: vescovo di Adria e nunzio apostolico a Graz. *1589; 1600-1601; 1607; s.d.*

**72.1.4.6** Idem: vescovo di Lubiana. *1592*

**72.1.4.7** Idem: cardinale Ottavio Parravicini. *1597; 1601-1604; 1607; 1610; s.d.*

**72.1.4.8** Idem: cardinale Francesco Serafino Dietrichstein. *1597; 1601; 1618; 1621; 1623*

**72.1.4.9** Idem: cardinale Carlo Madruzzo. *1598-1608; 1614*

**72.1.4.10** Idem: vescovo di Pola. *1599*

**72.1.4.11** Idem: vescovo di Policastro e nunzio apostolico presso l'imperatore. *1599-1600*

**72.1.4.12** Idem: vescovo di Breslavia. *1599-1601; s.d.*

**72.1.4.13** Idem: vescovo di Scala. *1599-1605; 1611; s.d.*

**72.1.4.14** Idem: cardinale Alessandro Peretti ("di Montalto"). *1599; 1612*

**72.1.4.15** Idem: cardinale Giovanni Francesco Biandrate ("San Giorgio"). *1601*

**72.1.4.16** Idem: cardinale Girolamo Rusticucci. *1601*

**72.1.4.17** Idem: vescovo di Magonza. *1601*

**72.1.4.18** Idem: vescovo di Bertinoro. *1601*

**72.1.4.19** Idem: vescovo di Tortona. *1601*

72.1.4.20	Idem: vescovo di Arras.	1601
72.1.4.21	Idem: cardinale Pietro Aldobrandini.	1601-1602
72.1.4.22	Idem: cardinale Roberto Bellarmino.	1601; 1611
72.1.4.23	Idem: vescovo di Gurk.	1601; 1620-1621
72.1.4.24	Idem: cardinale Benedetto Giustiniani.	1602
72.1.4.25	Idem: cardinale Giovanni Batista Deti.	1602
72.1.4.26	Idem: cardinale Girolamo Mattei.	1602
72.1.4.27	Idem: patriarca di Aquileia.	1602
72.1.4.28	Idem: cardinale Alfonso Visconti.	1602
72.1.4.29	Idem: cardinale Mariano Pierbenedetti (“di Camerino”).	1602-1606
72.1.4.30	Idem: arcidiacono di Spalato.	1603
72.1.4.31	Idem: superiore generale dei Minori conventuali.	1603
72.1.4.32	Idem: cardinale Scipione Borghese.	1603; 1607
72.1.4.33	Idem: cardinale Antonio Maria Gallo.	1604
72.1.4.34	Idem: cardinale Paolo Emilio Zacchia (“San Marcello”).	1604
72.1.4.35	Idem: vicario generale degli Eremitani di S. Agostino.	1605
72.1.4.36	Idem: cardinale Girolamo Bernerio (“d’Ascoli”).	1606
72.1.4.37	Idem: cardinale Antonio Maria Sauli.	1608
72.1.4.38	Idem: vescovo di Cittanova.	1609-1610
72.1.4.39	Idem: nunzio apostolico a Graz.	1610
72.1.4.40	Idem: vescovo di Troia.	1611
72.1.4.41	Idem: cardinale Antonio Zapata.	1612
72.1.4.42	Idem: cardinale Felice Centini (“d’Ascoli”).	1620
72.1.5.1	Corrispondenza intercorsa con soggetti diversi: Giovan Francesco Afabris, amministratore, prevalentemente in Gradisca.	1580-1585; 1588-1592; 1599-1603; s.d.
72.1.5.2	Idem: Ambrosio Pontussi, amministratore, prevalentemente in Gorizia.	1585-1594; s.d.
72.1.5.3	Idem: Vespasiano Sertorutio, amministratore generale, prevalentemente in Gradisca e Mariano.	1589; 1591-1595; 1598-1607; 1614-1616; s.d.

**72.1.5.4** Idem: Biagio Rith, giureconsulto. *1591-1593; 1598-1601; 1604-1612; 1616; 1619; s.d.*

**72.1.5.5** Idem: Giovanni Maria Zuppini, giureconsulto. *1598-1604; s.d.*

**72.1.5.6** Idem: Raffaele Fagnano, storico e giureconsulto da Milano: notizie sulle genealogie dei Torriani, notizie politiche. *1600-1603; 1619; 1622-1623; s.d.*

**72.1.5.7** Idem: Giovanni Germani, precettore dei figli. *1602-1603; 1606-1607; 1610; 1613*

**72.1.5.8** Idem: Giovanni Battista Locatello, amministratore, prevalentemente in Cormons e Vipulzano. *1605-1610; 1615-1622; s.d.*

**72.1.5.9** Idem: Antonio Belgradino, fiduciario alla corte imperiale. *1608-1612; 1615-1623*

**72.2.1** Minute di relazioni sugli eventi della guerra di Gradisca inviate da Raimondo della Torre all'arciduca Ferdinando.

Con una lettera di Giovanni Antonio Locatello, una di Carlo della Torre e una diretta a Francesco Martinengo.

*1616-1617*

**72.2.2** Lettere famigliari e di elogio da parte di sovrani e principi, selezionate dai discendenti in quanto rilevanti per la biografia di Raimondo della Torre.

Mancano diverse lettere citate nell'inventario del 1907 (al n. 74.2); cfr. l'annotazione "In vetrina" contenuta nel fascicolo. *1582; 1592-1593; 1598-1600; 1609-1613; 1622*

**73.1** Copialettere: trascrizione di una scelta di lettere spedite.

Le lettere non sono trascritte secondo l'ordine cronologico.

Vol., cc. 1-39, legatura in pelle parzialmente conservata. *1579-1593; s.d.*

**73.2** Copialettere: trascrizioni di lettere spedite e ricevute.

Con estratti di documenti dal 1351.

Vol., legatura perduta. *1580*

**73.3** Copialettere: trascrizioni e minute di lettere spedite.

Le lettere non sono trascritte secondo l'ordine cronologico.

Fasc. *1589-1591; s.d.*

**73.4** Copialettere: trascrizioni di lettere spedite.

Le lettere non sono trascritte secondo l'ordine cronologico.

Vol., legatura perduta. *1592-1593; s.d.*

## Amministrazione privata (n. 74)

<b>74.1</b> Documentazione delle spese e delle entrate personali: fatture, estratti conto, quietanze, scritture debitoriali, ordini di pagamento, stime, conteggi, bilanci.	1566-1579
<b>74.2</b> Idem.	
Comprende singole registrazioni contabili fino al 1590.	1581-1585
<b>74.3</b> Idem.	
Comprende singole registrazioni contabili fino al 1597.	1586-1590
<b>74.4</b> Idem.	1591-1595
<b>74.5</b> Idem.	
Comprende singole registrazioni contabili fino al 1609.	1596-1600
<b>74.6</b> Idem.	1601-1605
<b>74.7</b> Idem.	
Comprende singole registrazioni contabili fino al 1618.	1606-1609
<b>74.8</b> Idem.	1610-1620
<b>74.9</b> Idem.	1621-1623
<b>74.10</b> Idem.	<i>S.d.</i>
<b>74.11</b> Raccolta di contratti stipulati da Raimondo della Torre e predecessori per beni fondiari di proprietà: originali e copie autentiche.	
2 fasc., cc. 58.	1556-1588
<b>74.12</b> Idem, di Raimondo della Torre.	
Fasc., cc. 172-194.	1567-1588
<b>74.13</b> Idem, idem: contratti nn. 1-140.	
Vol. mutilo, pp. 1-204.	1587-1588
<b>74.14</b> Idem, di Raimondo e predecessori.	
Fasc., cc. 19.	1543-1588
<b>74.15</b> Idem, idem.	
Fasc., cc. 213-271.	1470-1637

## Altre scritture personali (n. 75)

**75.1** Quaderno contenente appunti, copie ed estratti di lettere, notizie politiche, cifrari diplomatici, formule epistolari, ricette, massime.

Molti dei testi si riferiscono alla repubblica di Venezia e all'ambasciata imperiale in Venezia, ma sono posteriori all'incarico diplomatico rivestito in quella sede da Raimondo della Torre.

Vol. 1607-1623; s.d.

**75.2.1** Lettera indirizzata alla madre da Tomaso Scalin, già “trombetta” al comando di Raimondo della Torre, schiavo del sultano a Costantinopoli; ringraziamento di Raimondo all'ambasciatore Paul Eitzing per la sua liberazione. 1584; 1587

**75.2.2** “Copia della sentenza data da Ponttio Pillato presidente della Giudea [...] contro Iessu figliuolo di Dio et di Maria vergine”.

Testo noto nei manoscritti dalla fine del sec. XVI, con l'intitolazione prevalente *Sentenza di Pilato*. Circa 1600

**75.2.3** Frammento di trascrizione dalla versione italiana dell'opera di Tommaso Campanella *Aforismi politici*.

Testo frammentario tratto da un manoscritto dell'opera, pubblicata nella presente versione solo nel 1854. Post 1601

**75.2.4** “Accordati fra l'imperator Rudolfo 2 et archiduca Matthias suo fratello”. In merito alla successione ai regni di Ungheria e di Boemia.

Testo latino con versione italiana. 1608 apr.12

**75.2.5** “Istruzione segreta data da Don Alfonso della Queva ambasciatore in Venezia a Don Luys Bravo suo successore”.

In lingua italiana. [1618]

**75.2.6** “Disegno e massime de Spagnoli per arrivar alla monarchia universale. Le ragioni degl'Ungheri e Boemi all'espulsione di Ferdinando imperatore. E perché i prencipi d'Italia non habbino da rallegrarsi dell'histoire [...]. Discorsi da un italiano ad un foreestero”. Post 1618

**75.2.7** “Per qual cagione li rè di Spagna si chiamano Cattolici”. S.d. (ante 1624)

## Amministratore pubblico (n. 76)

Raimondo della Torre fu titolare del Capitanato di Duino dal 1587; a più riprese fu vicecapitano di Gradisca; fu componente della Convocazione provinciale della contea di Gorizia.

**76.1** Carteggio concernente l'attività di amministrazione della Provincia di Gorizia.

*1565; 1571-1593; 1601; 1604-1606; 1615; 1618-1621; s.d.*

## **76.2** Carteggio concernente l'attività di amministrazione del Capitanato di Gradisca.

Con documenti dal 1571. *1585-1592; 1594-1595; 1603; 1609-1613; 1618; 1621; s.d.*

### **76.3.1** Carteggio concernente l'attività di amministrazione del Capitanato di Duino. *1587-1590*

### **76.3.2** Idem. *1591-1593; 1597-1604*

### **76.3.3** Idem. *1606-1623; s.d.*

## Ambasciatore (nn. 77-83)

Raimondo della Torre fu ambasciatore imperiale a Venezia (1592-1595) e successivamente a Roma (1596-1603), dove fu anche rappresentante presso la Santa Sede (1605-1608) dell'arciduca Ferdinando, il futuro imperatore Ferdinando II. Da Venezia e da Roma condusse diverse ambascerie straordinarie "presso i principi d'Italia".

### **77.1.1** Istruzioni impartite all'ambasciatore dall'imperatore Rodolfo II.

Con diploma: l'imperatore Rodolfo II nomina Raimondo della Torre e il cardinale Ottavio Parravicini propri commissari e inviati presso i sovrani cristiani per negoziare una lega contro i Turchi. 1600 mag. 3. Perg. danneggiata, cm 47x54. Antiche segn.: Div. IV N° 37; N° 23 Div. *1593-1601; s.d.*

### **77.1.2** Istruzioni impartite all'ambasciatore dall'arciduca Mattia. *1594-1599*

### **77.1.3** Istruzioni impartite all'ambasciatore dall'arciduca Massimiliano.

Con lettera commendatizia dell'imperatore Rodolfo II, 1598 giu. 2. *1594; 1598-1599*

### **77.1.4** Istruzioni impartite all'ambasciatore dall'arciduca Ferdinando. *1595-1600; 1605-1606; s.d.*

### **77.2.1** Minute, copie, traduzioni di documenti diplomatici trasmessi al Papa e a cardinali.

Allegati alcuni documenti pervenuti dal Papa e da cardinali. *1594-1601; 1605; s.d.*

### **77.2.2** Copie di documenti diplomatici trasmessi al Papa e a cardinali, in merito alla questione della successione al ducato di Ferrara.

Fasc. *1597-1598*

## Carteggio d'ambasciata

E' costituito prevalentemente da lettere originali ricevute; sono presenti in buon numero anche minute e abbozzi di lettere destinate alla spedizione.

### **78.1.1** Carteggio generale dell'ambasciatore in Venezia. *1592-1596*

### **78.1.2** Idem. *S.d.*

78.2.1	Carteggio generale dell'ambasciatore in Roma.	1596-1598
78.2.2	Idem.	1599
78.2.3	Idem.	1600
78.2.4	Idem.	1601
78.2.5	Idem.	1602
78.2.6	<i>segue</i> : Carteggio generale dell'ambasciatore in Roma.	1603
78.2.7	Idem.	1605-1608
78.2.8	Idem.	<i>S.d.</i>

### Carteggi particolari dell'ambasciatore

Possono eccedere i limiti cronologici dell'incarico diplomatico, a testimonianza del protrarsi dei rapporti con singoli corrispondenti.

79.1.1 Corrispondenza intercorsa con l'arciduchessa Maria.

*1585; 1593-1594; 1598-1601; 1605; s.d.*

79.1.2 Corrispondenza intercorsa con Wolfgang Rumpf, in Praga, consigliere segreto dell'imperatore Rodolfo II.

*1586; 1591-1593; 1598-1600*

79.1.3 Corrispondenza intercorsa con Bernardino Rossi, segretario dell'ambasciata imperiale in Venezia.

*1586; 1591-1593; 1596-1608; 1611-1614; 1618; 1621; s.d.*

79.1.4 Corrispondenza intercorsa con Hans Khevenhüller, ambasciatore imperiale a Madrid.

*1593; 1598-1601*

79.1.5 Corrispondenza intercorsa con Pietro Casale, in Graz, segretario particolare dell'arciduca Ferdinando.

*1597-1607; 1611; s.d.*

79.1.6 Corrispondenza intercorsa con Johannes Baruitius, in Praga, consigliere e segretario particolare dell'imperatore Rodolfo II.

*1598-1603*

79.1.7 Corrispondenza intercorsa con Bartolomeo Villerius, in Graz, precettore e confessore dell'arciduca Ferdinando.

*1599-1605; 1611-1612; s.d.*

79.1.8 Corrispondenza intercorsa con Giovanni Delwich, in Praga, fiduciario alla corte imperiale.

*1600-1601*

79.1.9 Corrispondenza intercorsa con Giuseppe Mazzoleno, in Praga: notizie commerciali e politiche.

*1600-1601; 1605; 1610-1612; s.d.*

**79.2** Corrispondenza intercorsa con più interlocutori sulla questione dell'unificazione delle abbazie di Murbach e di Luders, o Lure.

Con documento in copia del 1560.

*1601-1602; s.d.*

### Relazioni dell'ambasciatore

**80.1.1** "Relationi alla sacra cesarea maestà di Rudolfo II imperatore del conte Raimondo della Torre suo ambasciatore presso la santità di papa Clemente VIII": trascrizioni.

Vol., legatura in pergamena, cc. 1-475.

*1598-1600*

**80.1.2** "Relationi a sua maestà cesarea. Libro secondo": trascrizioni.

Vol., legatura perduta, cc. 1-79.

*1601*

**80.2** Relazione sulla città di Roma e sugli Stati del Papa.

Il testo si trova allo stato di abbozzo.

*Circa 1600*

### "Avisi"

Fogli manoscritti con cui vengono diffuse notizie di interesse politico e militare.

Possono eccedere i limiti cronologici dell'incarico diplomatico; si è considerato opportuno presentare qui la serie nella sua continuità.

**81.1** "Avisi" di Vienna e dal campo imperiale.

Un esemplare a stampa: *Avvisi di molte scaramucce [...] venuti di Vienna li 21 d'agosto 1599, publicati per Benedetto Vegioto venetiano*, Roma 1599, pp. 8.

*1587; 1593; 1597-1601; 1605-1607; 1614; s.d.*

**81.2** "Avisi" di Costantinopoli.

*1591; 1594; 1598-1599; 1601; 1605-1606; s.d.*

**81.3** "Avisi" di Venezia.

*1598-1600; 1602; 1605-1606*

**81.4** "Avisi" di Roma.

*1601; 1605-1606*

**81.5** "Avisi" di Anversa e di Colonia.

*1605-1606*

**81.6** "Avisi" di Milano e di Bruxelles.

*1616; s.d.*

## Amministrazione dell'ambasciata

**82.1.1** “Nota di spese”. Giornale delle uscite dell'ambasciata in Venezia, tenuto da Giuseppe Bonnio.

Vol., legatura perduta. 1594-1596

**82.1.2** Giornale delle uscite dell'ambasciata in Roma, tenuto da Giuseppe Bonnio e Giovanni Andrea Periboni.

Con visti apposti il 17 gen. 1597. Vol., legatura perduta, cc. num. 1-25. 1596

**82.1.3** “Entrata et uscita de’ danari della [...] signora Lodovica della Torre, ambasciatrice cesarea, in mano di me Attilio Thiene”.

Vol. mutilo e gravemente danneggiato, legatura perduta. 1599

**82.1.4** “Conti dell'ambasciatore Raimondo della Torre per medicine”.

Vol. 1600-1601

**82.2.1** Documentazione delle spese e delle entrate dell'ambasciata in Venezia: fatture, estratti conto, quietanze, conteggi, bilanci.

Con due inventari di argenteria del 1576 e del 1585. 1593-1596; s.d.

**82.2.2** Documentazione delle spese e delle entrate dell'ambasciata in Roma: fatture, estratti conto, quietanze, conteggi, bilanci. 1596-1605; s.d.

**82.2.3** Calcoli di previsione della spesa conseguente all'assunzione dell'incarico in Roma.

[1596-1597]

## Altre scritture dell'ambasciatore

**83.1.1** Due passaporti emessi per il viaggio a Roma dell'ambasciatore. 1597 dic. 17

**83.1.2** Cifrario diplomatico. Circa 1600

**83.1.3** “Inventario di scritture et libri di S.E. in Roma”. Circa 1600

**83.2.1** “Spettatori”: breve relazione sul Regno di Napoli. 1591

**83.2.1a** Relazione, rivolta alla signoria di Venezia, sulla condizione politica della Spagna.

Mancante delle carte iniziali. Circa 1592

**83.2.1b** Relazione, rivolta al Papa, sulla condizione politica della Francia. Contiene trascrizioni di una lettera di Ludovico Gonzaga Nevers, 1594 gen. 14, e di lettere del re Enrico IV.

Mancante delle carte iniziali e di quelle finali.

*Circa 1595*

**83.2.1c** “Discorso sopra l’unione trà Pontefici, e la serenissima Repubblica di Venetia”.

*Circa 1592*

**83.2.1d** “Discorso sopra la guerra d’Ungheria”; seguito da “Discorso del signor Silvio Piccolomini”, sulle misure per la difesa di Giavarino (Győr). *[1595]*

**83.2.2** “Informatione del viaggio di Clissa”, relazione di Giorgio Lencovich sul tentativo di riconquista della fortezza. *1596 giu.*

**83.2.3** “Breve compendio dell’entrata fatta in Roma dal [...] don Ferrando de Castro conte di Lemos [...] ambasciatore straordinario [...], di Horatio Parisio”. *1600 mar.*

**83.2.4** Due esemplari dell’orazione in memoria del cardinale Giorgio Radziwill, dedicata a Raimondo della Torre.

Opuscolo a stampa: *Oratio Christophori Iurgievicii equitis P. de vita et morte reverendissimi et illustrissimi domini Georgii Radzivili S.R.E. cardinalis*, Roma 1600, pp. 16. *1600*

**83.2.5** “Osservazioni nella prigionia del conte d’Overnia e del duca di Birone. Con la sentenza capitale eseguita contro di questo”. *[1602]*

**83.2.6** “Conditiones quibus petunt serenissimus Princeps et ordines Transylvanie, per spectabilem et magnificum dominum Stephanum Bockai legatum ad sacram cesaream Maiestatem, foedus contra Turcam transigi”. In vista dell’alleanza tra Sigismondo Báthory e l’Imperatore. *[1595]*

**83.3** Formulario delle titolature spettanti a sovrani e ad altre autorità. *Circa 1592*

**83.4** “Descrizione dell’ingresso nel palazzo ducale della serenissima Moresina Morosini moglie del doge Marino Grimani”.

Trascrizione parziale dall’opera a stampa: Giovanni Rota, *Lettera nella quale si describe l’ingresso nel palazzo ducale della serenissima Morosina Morosini Grimani principessa di Vinetia*, Venezia 1597. Nel testo sono menzionate, tra i partecipanti alla cerimonia, Lodovica Hofer moglie dell’ambasciatore Raimondo della Torre e la sorella Chiara.

I discendenti consideravano il manoscritto un’illustrazione del dipinto raffigurante la stessa cerimonia, attribuito dalla tradizione a Jacopo Tintoretto, che in passato si trovava nella galleria del castello di Duino.

*1597 (copia: 1829)*

**83.5** *Gratie del lotto terzo dell’illustrissimo Consiglio di X*, a stampa, Venezia, Bindoni. *1573*